

LES MERVEILLES DU MONDE: 293 CAVALLINO: IL CIPPO 50 E IL FARO

Carissima Compagnia Gongolante,

ci siamo lasciati la scorsa settimana davanti alla Locanda alle Porte 1632 che sorge sull'isola fra le due conche, una seicentesca e l'altra novecentesca, dette "Porte del Cavallino" e che, però, è a tutti gli effetti nel territorio del comune di Jesolo.

Del resto anche la valle da pesca del Cavallino che costeggia tutto il lato a monte del canale del Cavallino, ora canale Casson, è, malgrado il nome, territorio del comune di Jesolo.

Al di là del bacino della conca seicentesca e a valle del canale Casson, invece, il territorio è quello del comune di Cavallino-Treporti e a fianco del recente fabbricato vediamo il cippo 50 recintato all'interno di una proprietà privata.



Per passare al di là della conca vi è una passerella fissa



e subito a sinistra si imbocca, spostando una transenna, un viottolletto che corre verso il fiume fra il bordo del vaso e alla recinzione del fabbricato privato.



Il cippo è del tipo in pietra d'istria ed emerge per meno di un metro e mezzo dal terreno orientato con la scritta verso il fiume come il cippo 52 in centro a Jesolo che abbiamo visto nella [mail 287](#).



In realtà dovrebbe essere orientato con la scritta verso la laguna, ovvero il bacino della conca, mentre invece guarda, come anche il cippo 51 che addirittura volta le spalle alla laguna, verso il fiume Sile già Piave Vecchia, come abbiamo visto nella [mail 288](#) .



A giudicare dall'annerimento è un bel pò che si trova in quella posizione



ma, malgrado i licheni, si legge benissimo il n° 50 sul collare e la scritta MARGINE DI CONTERMINAZ 1971 nel riquadro a metà fusto.



Dalla conca il canale Casson si allontana rettilineo verso la laguna avendo la valle del Cavallino sulla vostra destra, ma credo che per il canale si tratti della sua sinistra idrografica, e la ciclopedonale sulla sinistra.



Noi però non seguiamo la ciclopedonale ma andiamo a destra seguendo la destra idrografica del Sile e salendo sulla SP42 e, proprio alla base del ponte, anziché proseguire dritti su via Fausta, prendiamo a sinistra per via Baracca fino ad arrivare ad una rotonda arredata con 18 tetrapodi frangiflutti di solito utilizzati come difesa dall'erosione del litorale.



Alla metà del millennio scorso la Serenissima decise di porre rimedio al problema che Il Piave, e anche il Livenza e il Tagliamento, conducevano al mare grandi quantità di sabbia che proveniva dai bacini montani, non ancora sistemati dall'uomo, al contrario di quanto avviene nei nostri giorni, in cui la crisi è innescata invece dalla mancanza degli stessi. Nota 1

Curioso che queste utilissime difese se ne stiano su una rotonda stradale e non in riva al mare a fare quello per cui sono stati costruiti ovvero frangere onde.

Uscite dalla rotonda dei "quattro piedi" alla prima a destra, che è sempre via Baracca, e prendete la prima a sinistra ovvero via del Faro; dopo 250 metri, se non volete entrare nel Camping S. Marco, dovete proseguire a destra e sbucate in riva al Sile, già Piave Vecchia, proprio di fronte al Terrazzamare di Jesolo.



La Piave Vecchia ora Sile descrive la sua ultima ansa



e sfocia in mare che noi non vediamo perché davanti a noi c'è il faro di Piave Vecchia che però tutti chiamano faro di Jesolo.



E' chiaro che il faro dovrebbe chiamarsi o faro del Sile, visto che ora il fiume è il Sile o faro del Cavallino visto che sorge nel territorio del comune di Cavallino Treporti.

Del resto la vita del faro non è stata facile perché, a dar retta a wikipedia, gli austriaci che l'hanno costruito a metà ottocento l'avrebbero anche abbattuto a metà novecento perché accusato di essere utile agli Alleati essendo per loro un punto di riferimento per i bombardamenti. Nota 2

Essere ucciso dal proprio padre non è vicenda che possa lasciare nessun figlio indifferente e il fatto che la tua mamma Italia sbagli il tuo nome non aiuta.

L'ingresso allo sfigatissimo faro è chiuso da una cancellata e l'area chiusa da un'alta recinzione con tanto di filo spinato



ma una targa dice che c'è un orario di apertura al pubblico.



Ho chiamato fiducioso il numero di telefono indicato, ma l'addetto che mi ha risposto mi ha detto che per pubblico si intende chi ha rapporti funzionali con la Guardia Costiera e che comunque il faro non è visitabile.

Non mi è rimasto che fotografare da sopra la recinzione il bunker della seconda guerra mondiale che si trova a lato del faro



una delle 200 opere difensive rimaste delle quattrocento realizzate che fanno del litorale del Cavallino Treporti il museo delle difese a mare, dalla metà dell'800 fino alla metà del '900, più esteso al mondo.

Tanto per darvi un assaggio di quanto siano fitte e varie le opere difensive guardate l'altro bunker che si trova ai piedi del faro.



Al ritorno ho ritrovato i tetrapodi



che unitamente alla forme delle casematte, mi hanno ispirato l'acquisto di quattro compattissimi puncetti alla cioccolata che mi sono stati confezionati in piazzetta Cavallino-Treporti "dal Neni" in una confezione chiaramente ispirata ai bunker del litorale.



La prossima settimana andremo a vedere le uniche dune sopravvissute allo spianamento dei montoni.

Basi grandi
Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag.90 "Il Piave" a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti Cierre Edizioni 2004

Nota 2 <https://veneziaorientale.news/2022/07/il-faro-di-piave-vecchia-sentinella-della-venezia-orientale/>